

Comuni «Così le nostre tasse»

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AGUIA

VENEZIA. La Finanziaria '88 non va. Così come è stata presentata prefigura ancora una volta grossi buchi per i bilanci comunali e pesanti balzelli per i cittadini.

I mille miliardi del contratto del personale, inseriti in estrema fretta nel decreto sulla finanza locale - proprio ieri, alla sua sesta edizione, è stato definitivamente varato dal Senato - consentono agli amministratori di uscire dall'emergenza acuta e di guardare un po' al di là dell'orizzonte.

Il ministro del Tesoro si dice favorevole a inserire le nuove norme Irpef nella legge finanziaria. Il Pli minaccia di dissociarsi sulla tassa della salute

Adesso Amato promette sgravi fiscali dall'88

I liberali sbattono la porta in faccia al resto della maggioranza e minacciano la presentazione di 25 emendamenti autonomi alla legge finanziaria: tassa sulla salute e fisco in primo piano. L'ennesimo vertice è andato a vuoto. Arriveremo a lunedì. Intanto, si profila la possibilità che gli sgravi Irpef vadano in legge finanziaria entrando così in vigore dal 1° gennaio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Hanno esagerato», ha commentato alla fine un esponente della maggioranza. Fatto è che i liberali hanno preso cappello ed hanno polemicamente abbandonato la riunione al Senato tra i partiti di maggioranza e il governo convocata, ancora una volta, per trovare un accordo sugli emendamenti da presentare alla legge finanziaria e al Bilancio dello Stato.

Firenze Manifesto di «alternativa riformistica»

FIRENZE. Esponenti comunisti, socialisti e delle due rispettive aree, che avevano comunicato la nascita di un «club», hanno sottoscritto a Firenze un documento-manifesto che così comincia: «Si ripropongono in Italia come ipotesi strategica e reale l'alternativa riformistica della sinistra».

In punto da cui si parte è quello indicato dalle cifre della Finanziaria '88: 23.046 miliardi trasferiti ai Comuni per la spesa corrente e 1.120 miliardi di investimenti che andranno in ammortamento nell'89.

Msi «Continuità con il fascismo»

ROMA. La parola d'ordine è: «Continuità con il fascismo» anche sul piano politico. Gli ammiratori di ferro si preparano ad andare al congresso del Msi non solo per far ottenere al loro leader una presidenza con ampi poteri («Il partito non può fare a meno di Giorgio Almirante»), ma anche per contrastare quanti nel partito immaginano chissà quali inserimenti nel gioco politico.

no, i liberali, che gli altri partner della maggioranza ciurlano un po' nel manico, «girano intorno al problema» ma non danno loro soddisfazione. Così, la Dc, in sostanza perché irrealizzabile, la proposta di Nino Andreatta di reintrodurre le mutue per i lavoratori autonomi e ripiega su proposte più mercantili: abbassare l'aliquota della tassa al 6, anche al 5 per cento. E il governo? Giuliano Amato dice di aver partecipato alla riunione per sentire le opinioni della maggioranza. Andreatta, che presiede la commissione Bilancio del Senato, dichiara di aver visto «un parco emendamenti» dei vari gruppi. Pensava, forse, al suo partito - la Dc - che da solo ne chiede tanti - o fa finta di chiederne - che se davvero fossero accolti la fragile struttura della legge finanziaria e il precario equilibrio del bilancio crollerebbe come castello di carte ad un soffio di vento.

Dal Senato i documenti usciranno il 25 novembre (c'è la pausa referendaria di mezzogiorno) per trasferirsi alla Camera che dovrà ratificarli entro il 31 dicembre. Poco tempo considerando la chiusura del congresso del Msi e per le feste natalizie. Le somme si tirano facilmente: modifiche subito al Senato e, almeno in parte, come le vuole la Dc in cambio di uno sforzo (che solo un grande gruppo può garantire) per far approvare Finanziaria e bilancio entro dicembre. Anche a costo di voti di fiducia e colpi di mano contro l'opposizione.

Granelli: «Passiamo alla terza fase di Moro» Democristiani e socialisti litigano sui rapporti col Pci

Dopo un lungo silenzio, la Dc riscopre i rapporti con il Pci. Persino dall'inattesa sponda di Gava si riconosce che i «voti comunisti non possono essere tenuti in frigorifero». Incalza Granelli: «Bisogna passare alla terza fase di Moro». Per prevenire le accuse socialiste, Scotti rinfaccia a Craxi di essere stato proprio lui a «rimettere in gioco il Pci». E Martelli non trova di meglio che riscoprire il pentapartito strategico.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. In una squadra di calcio succede spesso che un giocatore rubi la palla a un altro. E nella Dc il gruppetto di Gava e Scotti, che è andato a occupare il centro del partito sembra applicare lo stesso schema. L'altro giorno era stato Antonio Gava a spiazzare gli «amici» della sinistra dc, parlando dei voti comunisti «da non tenere in frigorifero». E ieri Vincenzo Scotti si è preoccupato di stoppare tempestivamente il centrocampo avversario: quello del Psi, il maggior partner dell'attuale maggioranza di governo: «È il segretario del Psi - ha detto - che, sia pure con violente polemiche, rimette in gioco i comunisti». E la Dc per «non rassegnarsi a giocare un ruolo di partito comprimario o subalterno», non può che mettersi «in competizione aperta». Tanto più che se il Psi ha fatto saltare il «vecchio equilibrio» (c'è la particolare avvezza di «grande movimento senza molti confini», quell'«intima coesione» (così l'ha definita Scotti) tra i «cinque» viene meno comunque perché «non c'è più una questione comunista, cioè un partito che si colloca fuori e contro un sistema in attesa di una rivoluzione». E allora, che «sì» sia. Scotti ha cominciato subito con un calcio mirato nella porta di Craxi: «Il consenso non si conquisterà sulla base di rendite di posizione (i quattro anni a palazzo Chigi, ndr), ma sulla efficacia della risposta concreta alle nuove realtà».

come ha sottolineato Gava) mentre «pensa di sciogliere da un accordo strategico il tema delle riforme istituzionali, il gioiello della corona».

La difesa socialista, di fronte a tanta baldanza, si è rivelata altrettanto fiacca. Claudio Martelli ricorre ad argomenti standard e ripetitivi, tipo «nostalgie per accordi, magari sottobanco, con il Pci». L'unica turbidazione del vice di Craxi è nell'addobbare alla Dc la pretesa di un «pentapartito strategico» (c'è la particolare avvezza di «grande movimento senza molti confini», quell'«intima coesione» (così l'ha definita Scotti) tra i «cinque» viene meno comunque perché «non c'è più una questione comunista, cioè un partito che si colloca fuori e contro un sistema in attesa di una rivoluzione».

sulle linee politiche promosse da ognuno», che - ha sottolineato Zangheri - «può e deve costruirsi la prospettiva dello schieramento riformatore, da cui deve trarre nuovo significato la stessa denominazione, storicamente illustre, di "sinistra"».

È tutt'altra cosa dai duetti in cui da tempo il Psi si è impegnato con la Dc, fino a immobilizzare il quadro politico e lasciare un governo senza nome. Il disagio è arrivato al punto da indurre un esponente della sinistra dc (Jorje anche per non farsi scavalcare più di tanto da Gava) a rilevare che «nessuna formula politica è immutabile». Lo ha fatto Luigi Granelli, paradossalmente usando la stessa tesi delle «mani libere» escogitata da Craxi e Martelli. Sulle riforme istituzionali - ha detto - non si prescinde da un'intesa, ma se questa intesa non c'è, la Dc è libera nella sua iniziativa parlamentare, come lo è il Psi, come lo sono gli altri partiti. La stessa «ricerca di un'alleanza politica sulla base di un programma preciso», secondo Granelli, non significa «in ogni caso e sempre pentapartito». «Altre maggioranze sono in futuro possibili». Insomma, pur escludendo «oggetti» di governo, Granelli ritiene «opportuno passare alla sperimentazione concreta della terza fase di Aldo Moro».

«Spero ancora che Cossiga riceva il comitato del no»



Il presidente del «comitato per il no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati non ha ancora perso «la speranza» di poter essere ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica al quale ha inviato un'altra lettera. Il senatore dc Francesco Paolo Bonifacio (nella foto), che da Cossiga vorrebbe andarci con i membri del direttivo del comitato di cui è presidente onorario Norberto Bobbio, ha dichiarato: «Avremmo voluto dire al presidente della Repubblica e gli diremo se ci riceverà, come lo spero, che il referendum è una manifestazione della sovranità popolare per cui coinvolge in prima persona la società. Bisogna perciò dare spazio non monopolistico ai partiti e ai promotori del referendum, ma a tutte le voci che nelle società di muovono». Il Quirinale però fa sapere che dopo attenta valutazione, per non interferire in alcun modo nella campagna referendaria, per il momento il comitato non sarà ricevuto.

Sui giudici disegno di legge della Sinistra indipendente

nell'abolizione della rivale dello Stato contro il magistrato. La rivale sarebbe infatti incostituzionale in quanto violerebbe la riserva di giurisdizione spettante alla Corte dei conti in materia di contabilità pubblica». Per il resto la proposta si muove lungo le linee «largamente condivise» - ha detto Onorato - di una responsabilità civile dello Stato - per i provvedimenti autonomi e di una responsabilità disciplinare del magistrato nei casi di colpa. Questa prospettiva di riforma, secondo Onorato, è «favoreta da una risposta negativa al quesito referendario».

Zangheri su «Rinascita»: le ragioni dei nostri 5 sì



Intervista a «Rinascita» di Renato Zangheri (nella foto), sulle ragioni dei cinque sì del Pci al referendum. Il presidente del gruppo comunista alla Camera rinnova la polemica con i socialisti. «Il referendum si sarebbe evitato - dice Zangheri - se la maggioranza di governo fosse stata capace di definire una nuova politica energetica e una moderna riforma della giustizia. Ora si scaricano sugli elettori gli equivoci, gli strumentalismi, le reticenze su cui, in questi anni, si è costruita la stabilità. Al fronte del no hanno aderito personalità politiche e della cultura di diverso orientamento, oltre a partiti come Pri e Dp. Questo sta a sottolineare l'emergere di una rivolta morale, prima ancora che politica, nei confronti dell'uso spregiudicato e improprio che alcune forze di governo hanno inteso fare dell'istituto referendario. I motivi di fondo di questa reazione sono cordiali verso i comunisti, ma una vittoria del no - insiste Zangheri - rappresenterebbe una sostanziale conferma di norme di cui tutti auspicano il superamento perché pericolose per l'indipendenza della magistratura e insufficienti per i diritti dei cittadini».

Martelli nega capriole dei socialisti sul nucleare

«Nella situazione attuale un giudice è dipendente dal potere politico, ma è irresponsabile rispetto ai cittadini. Un doppio errore», ha detto Claudio Martelli. «Bisogna invece affermare e garantire l'autonomia del giudice dal potere politico ma anche stabilire il principio della responsabilità in caso di dolo o colpa grave».

Le schede sono illeggibili? «Non si possono cambiare»

«Indecifrabili e illeggibili». Così vengono definite le cinque schede per il referendum dai parlamentari democristiani Alessi, Furnagalli, Ciccardini, Fiori, Testi e Usellini che hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Interni per chiedergli di emanare provvedimenti urgenti al fine di rendere più chiare le schede. Impossibile prendere in considerazione la richiesta, ha risposto il Viminale. «I quesiti referendari sono riprodotti secondo la stessa fattura dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di cassazione. Non è ammissibile, quindi, nessuna integrazione dei quesiti che andrebbe a ledere la stretta competenza della Cassazione».

MARCELLA CIARNELLI

L'accusa principale è di uso strumentale dei referendum Azione cattolica polemica con il Psi «Vuol destabilizzare il sistema»

Un durissimo attacco viene rivolto dal direttore di «Segno sette», settimanale dell'Azione cattolica, al Psi ed ai radicali accusati di aver voluto i referendum per dividere il paese e ricattare la Dc, e di perseguire una «strategia» che mira a destabilizzare il sistema. Ci si chiede perché non sono state modificate delle leggi evitando referendum confusi, costosi e pieni di incognite.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «I referendum sono stati voluti per dividere e, in un certo modo, ricattare la Dc e, dunque, fanno parte integrante dell'attuale strategia del polo radical-socialista intesa a destabilizzare il sistema creando ad arte situazioni difficili e contraddittorie e proponendosi subito dopo, come salvatori della patria». Queste durissime affermazioni sono contenute in un articolo ap-

della magistratura, giudicata eccessiva». Dopo aver rilevato che «la responsabilità dei giudici va meglio definita, ma salvaguardando la loro libertà e, anzi, aumentando la loro difesa», il direttore di «Segno sette» ricorda il tributo di sangue pagato dai magistrati negli anni di piombo e quello che viene pagato tuttora «sul fronte della mafia e della camorra, del traffico di armi e delle tangenti». Si afferma, inoltre, che «se si vuole contenere la dilagante immoralità amministrativa di molti organismi, faccendieri e persino partiti politici, è necessario che i giudici siano molto liberi e molto difesi da vendette traversali».

Per quanto riguarda il referendum sul nucleare la battaglia degli ecologisti viene definita «debole», ma si sostiene, con particolare riferimento al Psi ed ai radicali, che quelle forze politiche che oggi si dicono contrarie alle centrali nucleari «domani potrebbero cambiare linea se ne vedessero un vantaggio non per il paese ma per se stessi».

D'altra parte queste forze «sono state e sono antielettrici, ma se c'è un toro conosciuti si affrettano a firmare il Concordato. Dicono di essere pacifiste per tradizioni e convinzioni, ma premono perché le navi vadano ad affollare il Golfo».

Le questioni che sono oggetto di referendum potevano essere risolte, secondo il direttore del settimanale, già nella passata legislatura. Ma «sono stati i socialisti e i radicali a non volerlo ed a costringere il paese ad andare alle urne». E c'è da domandarsi perché, con la nuova legisla-

tura, gli stessi problemi non sono stati affrontati e risolti e perché queste forze rappresentate in Parlamento «abbiano preferito avviare la complessa e costosa procedura del referendum anziché promuovere, come sarebbe loro compito istituzionale, leggi modificative dell'attuale normativa». Di qui «il sospetto» - che «cresce ripensando alla storia degli ultimi mesi, crisi di governo ed elezioni anticipate comprese» - che ci sia «un progetto destabilizzante». Ecco perché - conclude il direttore del settimanale - è bene regolarsi come quando, nella vita quotidiana, «uno sconosciuto o un conosciuto o poco affidabile ci vuole obbligare a rispondere ad una domanda confusa e poco comprensibile ed abbiamo timore che sotto ci sia un trucco: la risposta migliore è no, grazie».

È intervenuto al convegno dei forlaniani Goria cambia timbro: governo in sintonia con la Dc

FEDERICO GEREMICCA

SIRMIONE. Toni smorzati, stavolta, alla ricerca di un difficile equilibrio: «Occorre un'azione comune di tutti i dc per il raggiungimento di un unico obiettivo. E l'obiettivo non può che essere quello costantemente indicato da De Mita quando sottolinea la necessità di ritornare al più presto alla ricostituzione di una stabile alleanza politica». Giovanni Gona arriva a Sirmione e, di fronte ai forlani nuntiati a convegno, rafforza la polemica che lo aveva visto contrapposto, a Chianciano, proprio al segretario del partito. Con De Mita aveva avuto un imbarazzante incontro martedì a piazza del Gesù. Quà a Sirmione, Gona ripete: «Dobbiamo evitare di accentrare tutta l'attenzione sul governo e di considerare il governo come il solo luogo del confronto e della ricerca dell'intesa politica».

Certo, non è il polemico discorso di Chianciano con la denuncia di qualcuno che rompe vasi e qualcun altro che passa il tempo a incollarli: ma Goria aggiunge: «Tocca anche alla Dc sviluppare il massimo di iniziativa politica, facendo valere il giusto peso del consenso ricevuto, per costruire il confronto con gli alleati». Oltre, però, stavolta non va. E cambia registro: «Il consenso e l'appoggio ricevuto dal partito nel mio sforzo, mi confermano della sintonia sostanziale che esiste tra azione di governo e azione della Dc». Il presidente del consiglio non dimenticando di avere di fronte gli uomini del

«preambolo», finisce così: «Per noi è essenziale consolidare questa alleanza. Si tratta di evitare che chi è noi opposto per storia, valori guida e progetto di sviluppo per la società, possa trovare nel rompersi di questa alleanza le circostanze per condizionare la guida del paese». Il brusco riferimento, come è evidente, è al Pci.

L'intervento di Goria è stato l'episodio centrale di questa prima giornata del convegno dei forlaniani (si conclude domani con un discorso del presidente della Dc). I diversi settori del partito attendono di capire quale posizione Forlani «il mediatore» deciderà di assumere in rapporto ad una possibile rielezione del segretario. Appena arrivato si è limitato maliziosamente ad osservare che «c'è un certo af-